

vn buon marito, e che l'habbi à far felicissima, e adorarla. Potriasi qui dir cose assai delle vanità nostre, che credute per le diaboliche illusioni, n'inducòno à disperatione. Molte malie, e fatture si fanno per questi amor mondani, ne pensiamo che queste cose belle in vista non sono permanenti, come il Sole, ma instabili come la Luna, non auertendo che le cose che si fanno col consiglio, sempre appar quello che le sono, che per il contrario quelle che son fatte per instinto, e desiderio della carne, tanto durano, quanto dura lo spasso: qual poi finito, ne sentiamo grandissimo affanno. Interuicne à noi quel che si proua, dopo che hauremmo grattata vna piaga, che generi prurito: che grattata che l'hauremo, ne dà grandissimo dolore, e piglia augumento. Finalmente dicono i Filosofi, che ogni moto d'vn animo perturbato, è vna certa pazzia, e quasi vna ebrietà spirituale. Così l'huomo ebrio dice, e fa molte cose in quel tempo, che gli paiono vtili, che non le faria poi mancando la forza del vino. Che non si promette vn'huomo irato? chi non minaccia egli? qual vendetta non crede egli giustissima? Poi mancato quell'impeto, conosce l'errore, e prima che facesse tal cose sopporteria mille morti. Però concludiamo, che questo faria il rimedio à superare ogni tentatione: cioè, pensare molto bene auanti che si peccchi, quello, che nè soprauerà peccato, che hauremo, e considerar molto bene qual puntura ci lasci nell'animo quel desiderio, che prima ci prometteua tanta soauità. Questo si vede chiaramente figurato in quella segnalata vittoria di Dauid contra Filistei: allhora che Dio l'aueri che non assaltasse i nemici dauanti, ma di dietro. Io già rileggendo spesso volte questo luogo mi soleua marauigliare di tale auertimento, quasi che Dauid non hauesse possuto vincere i nimici à vn cenno di Dio, e per che fosse dibisogno assaltarli di dietro. Ma crediamo noi, che questo fosse senza misterio? Certo che nò. Io mi penso, che Dio volesse dimostrare in questo stratagemma corporale, il modo da tenerli nel combattere spirituale: cioè, che venendo alle mani col diavolo artendesimo, e remirasimo non solamente la faccia di questo scorpione, ma ancora la coda (nella quale è la penitenza) e che noi considerassimo quanto di dolore e d'amaritudine ci appoggi il fine di questi nostri sensuali desiderij, che sotto specie di si gran còntenti ci vengono à tentare. Per questo volendo l'Apostolo armarci còtra qualunque assalto di libidine, ci comanda: *Habbiate i uostri lóbi cinti in verità*. Che altro è legarsi i lombi, se nò stringersi col cinto della pudicitia? Ma come si fa qsto senza l'aiuto della uerità, eccetto ch' il nostro

Simil. che li spassi del mondo generano affanno.

Perche Dauid assaltasse i nemici di dietro, e non dauanti.